

Capitolo primo

Ripensare il postmoderno

1.1 Riflessioni introduttive: postmodernità, postmodernismo e il conflitto delle interpretazioni

Il postmoderno è un concetto che, ancora oggi, a distanza di quasi quarant'anni dalla sua prima affermazione, suscita reazioni contrastanti e interpretazioni conflittuali. Da quando nel 1979 Jean-François Lyotard pubblicò *La condition postmoderne*¹, il celebre rapporto sullo statuto del sapere commissionatogli dal Governo del Québec, il postmoderno è entrato in circolazione nel discorso sociale e filosofico dell'occidente, assumendo il ruolo di paradigma imprescindibile delle teorie sulla contemporaneità. Usato e abusato, il termine ha circolato in tutti i campi del sapere, dall'architettura al design, dall'economia alle arti visive, dalla geografia alla politica², assumendo spesso connotazioni estranee alla sua etimologia filosofica che lo colloca in stretto rapporto con la modernità e non in un astratto futuro postumano. Molto è stato scritto e discusso anche a proposito dei suoi effetti sulla cultura artistica e letteraria, senza che sia stato possibile, pur tuttavia, raggiungere un punto di incontro fra le varie posizioni critiche, un terreno comune

¹ Jean-François Lyotard, *La condition postmoderne. Rapport sur le savoir*, Paris, Les Editions de Minuit, 1979; tr. it. *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, Milano, Feltrinelli, 2014 (1981).

² Come noto, il concetto ha cominciato a circolare dapprima in ambito architettonico, grazie alle teorizzazioni di Charles Jencks (si veda in particolare di Jencks, *The Language of Postmodern Architecture*, London, Academy, 1977), per poi transitare con successo nell'ambito filosofico dove ha ben presto monopolizzato le teorie della contemporaneità.

che permetta oggi di definire con precisione ed esattezza i lineamenti di una teoria della postmodernità. Se conflittuali sono le interpretazioni sorte in ambito filosofico, parimenti contrastanti sono gli orientamenti teorici sorti in ambito letterario, i quali hanno da un lato esaltato e dall'altro avversato una letteratura che sfida la tradizione e riproduce nei temi e nelle forme la crisi delle certezze della postmodernità. A ben guardare, queste linee di separazione ermeneutica interne ai vari campi disciplinari sono la naturale e necessaria conseguenza di un pensiero, quello postmoderno, che si caratterizza esattamente per il rifiuto di visioni unificanti e totalizzanti del mondo e di concezioni "pure" ed essenzialistiche del sapere.

Per la sua duttilità euristica e la sua trasversalità disciplinare, il paradigma postmoderno si è imposto fin da subito nei circoli accademici nordamericani come un metaconcetto funzionale a ricomprendere sotto la generica categoria della complessità i mutamenti sociali, economici e culturali occorsi dal secondo dopoguerra in poi nel mondo occidentale, privilegiandone quegli aspetti di crisi che operano a favore di una visione plurale e relativa della realtà contemporanea. Malgrado la circolazione soprattutto in ambito filosofico e letterario, è stata l'estensione politica del postmoderno a risvegliare, più di ogni altra cosa, entusiasmi e resistenze, passioni incondizionate e accese ostilità, polarizzando la discussione su due fronti teorici: quello dei suoi sostenitori, fiduciosi nelle potenzialità emancipative insite nella crisi dei sistemi di pensiero della modernità, e quello dei suoi detrattori, preoccupati al contrario proprio dei rischi connessi all'abbandono del progetto conoscitivo della modernità, un progetto in grado di creare consenso intorno a un comune ideale di pensiero e di azione. I primi – poi definiti postmodernisti – hanno trovato in Jean-François Lyotard e nella nota teoria della delegittimazione delle metanarrazioni della modernità un punto di riferimento attorno al quale costruire e formulare progetti di rinnovamento politico fondati sui principi della pluralità, del dissenso, dell'eterogeneità³. I secondi, invece, richiamandosi alla teoria della ragione comunicativa di Jürgen Habermas,

³ Cfr. Lyotard, *La condizione postmoderna*, cit., pp. 69 ss.

hanno rintracciato nell'idea di un razionalismo non fondamentalista, ma "situato" e soggetto ai cambiamenti storici, la soluzione tanto alle distorsioni della ragione universalizzante di matrice illuminista quanto ai rischi di una deriva relativistica tesa alla negazione del consenso e della progettualità politica⁴. Non è certamente questa la sede per approfondire le questioni affrontate dai due orientamenti teorici, peraltro efficacemente discusse e sintetizzate da Hans Bertens in *The Idea of the Postmodern*⁵. Né si intende qui ripercorrere nel dettaglio le fasi del dialogo sulla postmodernità che si è sviluppato sulle due sponde dell'Atlantico, rendendo conto delle molteplici voci che hanno contribuito a definirlo⁶. Ai fini del discorso che si vuole sviluppare, basterà evidenziare come sia stata centrale in questa disputa fra sostenitori e detrattori del postmodernismo la questione dell'impegno che, specie nel contesto nazionale, ha assunto il ruolo di principale discriminante nella condanna o nell'assoluzione del paradigma postmoderno: naturalmente *engagé* per i suoi fautori, irrimediabilmente disimpegnato per i suoi detrattori. Una dicotomia, quella fra impegno e postmodernità, che come hanno rilevato Pierpaolo Antonello e Florian Mussgnug è il frutto di una interpretazione parziale del fenomeno, nondimeno largamente accettata e diffusa fra i critici di orientamento marxista, soprattutto in Italia, dove «the category of the postmodern has experienced critical resistance, if not outright opposition», mentre «the notion of impegno [...] has preserved an aura of strong historical and critical respectability»⁷. Recuperando l'idea già avanzata da Jennifer Burns di un impegno

⁴ Cfr. Jürgen Habermas, *Teoria dell'agire comunicativo*, 2 voll., Bologna, il Mulino, 2017.

⁵ Si rimanda ad Hans Bertens, *The Idea of the Postmodern. A History*, London-New York, Routledge, 1995, in particolare al capitolo "The 1980s: Theorizing the Postmodern Condition", pp. 107-131.

⁶ Per una panoramica del dibattito filosofico ed estetico sul postmoderno e della sua ricezione in ambito italiano, si rinvia a: Remo Ceserani, *Raccontare il postmoderno*, Torino, Bollati Boringhieri, 1997; Monica Jansen, *Il dibattito sul postmoderno in Italia. In bilico tra dialettica e ambiguità*, Utrecht, NWO, 1999; Dino Cervigni, *The Modern and the Postmodern: An Introduction*, «Annali d'Italianistica», 9, 1991, pp. 5-31; Margerita Ganeri, *Postmodernismo*, Milano, Editrice Bibliografica, 1998.

⁷ Pierpaolo Antonello, Florian Mussgnug (eds.), *Postmodern Impegno. Ethics and Commitment in Contemporary Italian Culture*, Bern, Peter Lang, 2009, p. 9.

“frammentato”⁸, i due studiosi hanno riaperto la discussione sul paradigma postmoderno – forse troppo precocemente chiusa in Italia dai giudizi negativi di Romano Luperini e Alfonso Berardinelli⁹ – e hanno proposto una rilettura delle forme letterarie, artistiche e culturali della postmodernità alla luce di una concezione antiegemonica, flessibile e contingente di impegno, nella convinzione che «pluralism and discursive openness are not an obstacle to progressive politics, but its enabling condition»¹⁰.

In linea con l’idea di un impegno multiforme e «free from any restrictive ideological embrace»¹¹ si colloca la presente introduzione, il cui scopo principale è quello di isolare alcuni fra i nuclei concettuali più dibattuti del pensiero postmoderno per verificarne le corrispondenze con i temi e le forme letterarie e mostrarne altresì l’influenza sul modo stesso di intendere e fare letteratura nella contemporaneità. Nelle pagine che seguono si cercherà dunque di mettere in evidenza quelle questioni che hanno lasciato tracce profonde nel discorso letterario, come ad esempio l’irriducibile problematicità della conoscenza e la conseguente messa in discussione del concetto di verità, la riflessione sul tempo e sulla storia, la prevalenza di fronte all’enigma del reale di quella che Brian McHale ha chiamato la dominante ontologica della postmodernità rispetto alla dominante epistemologica della modernità, ovvero l’attenzione per i modi di essere del mondo piuttosto che su come conoscere il mondo¹². In questa direzione, consapevolmente selettiva, si propone l’esame di due fra le voci più rappresentative del dibattito sulla post-

⁸ Cfr. Jennifer Burns, *Fragments of Impegno. Interpretation of Commitment in Contemporary Italian Narrative, 1980-2000*, Leeds, Northern Universities Press, 2001.

⁹ Cfr. Romano Luperini, *La fine del postmoderno*, Napoli, Guida, 2005 e Alfonso Berardinelli, *Casi critici. Dal postmoderno alla mutazione*, Macerata, Quodlibet, 2007.

¹⁰ Antonello, Mussgnug (eds.), *Postmodern Impegno*, cit., p. 3.

¹¹ *Ibidem*.

¹² Cfr. Brian McHale, *Change of Dominant from Modernist to Postmodernist Writing*, in Douwe Fokkema, Hans Bertens (eds.), *Approaching Postmodernism*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, 1986, pp. 53-80. Si veda anche dello stesso autore l’applicazione del concetto di dominante ontologica all’analisi di una campionatura di opere postmoderniste in Brian McHale, *Constructing Postmodernism*, London-New York, Routledge, 1992.

modernità letteraria: quella di Linda Hutcheon, assertivamente ottimista nei confronti delle profonde valenze storiche e politiche del paradigma postmoderno, e quella di Fredric Jameson, criticamente scettica di fronte alle possibilità emancipative di un pensiero giudicato conforme anziché oppositivo alle logiche imperialistiche del capitalismo avanzato. Prima di procedere, è a tal fine necessaria una precisazione terminologica e concettuale riguardante la distinzione in essere tra postmodernità e postmodernismo, una distinzione su cui il dibattito in Italia è più volte tornato con esiti ambigui, perché, come ha prontamente sottolineato Monica Jansen, spesso alle categorie d'oltreoceano sono state associate o sostituite le formule autoctone di “neobarocco” di Omar Calabrese o di “manierismo” di Umberto Eco, con il risultato di confondere e mescolare dimensione culturale e dimensione stilistica del fenomeno, sovente in direzione di uno schiacciamento della prima sulla seconda¹³. Seguendo la distinzione proposta da Jameson e già a suo tempo accolta da Ceserani¹⁴, in questa sede assegneremo un valore storiografico al termine postmodernità, e un valore culturale al termine postmodernismo, indicando con esso quelle pratiche discorsive che agiscono – per usare le parole di Linda Hutcheon – come «a problematizing force» che solleva interrogativi ma non offre mai risposte che non siano «provisional and contextually determined»¹⁵. Non è dunque secondo l'accezione negativa prevalente nella critica letteraria italiana che si usa in questa sede il termine postmodernismo, ma al contrario recuperando quella sua capacità – troppo spesso fraintesa o trascurata dai suoi de-

¹³ Sull'estetica neobarocca si veda Omar Calabrese, *L'età neobarocca*, Roma-Bari, Laterza, 1987. Per una sintetica disamina delle categorie stilistiche proposte da Calabrese ed Eco come alternative al postmoderno si veda Jansen, *Il dibattito sul postmoderno in Italia*, cit., pp. 57-60.

¹⁴ Cfr. Remo Ceserani, *A proposito di moderno e postmoderno*, «Allegoria», 4, 10, 1992, pp. 121-131 e dello stesso autore *Modernity and Postmodernity: A Cultural Change Seen from the Italian Perspective*, «Italice», 71, 3, 1994, pp. 369-384. In entrambi gli articoli, le cui tesi sono poi state ricomprese in *Raccontare il postmoderno* (1997), Ceserani ribadisce la distinzione tra postmodernità e postmodernismo avanzata da Fredric Jameson in *Postmodernism, or the Cultural Logic of Late Capitalism*, Durham, Duke University Press, 1991.

¹⁵ Linda Hutcheon, *A Poetics of Postmodernism: History, Theory, Fiction*, New York-London, Routledge, 1988, p. XI.

trattori – di rinnovare gli orizzonti gnoseologici grazie alla problematizzazione delle forme e dei modi del sapere tradizionali. Il postmodernismo è interrogativo nella forma e problematizzante negli scopi, – sostiene Hutcheon – costringe a ripensare in chiave ideologica ciò che si considera naturale e universale, sfida il senso comune, instilla il dubbio sulle verità indiscutibili, aprendo pertanto nuove possibilità di parola e di azione. La sua forza risiede, in altre parole, nell'essere un discorso «de-doxifying»¹⁶, cioè non conforme alla *doxa*, all'opinione comune, ma in grado al contrario di forzarne i limiti e smascherarne la presunta verità e oggettività.

Ritornando alla coppia postmodernità/postmodernismo, con il primo termine indicheremo, dunque, un'epoca in cui sono occorsi cambiamenti e trasformazioni profonde nella struttura materiale delle società avanzate, tali da determinare una nuova percezione dello spazio e del tempo che mette in crisi i modelli tradizionali di conoscenza, fondati sui principi di unità, continuità, universalità. Con il secondo faremo invece riferimento alle tendenze culturali e artistiche nelle quali si esprimono i cambiamenti materiali della società contemporanea. In altre parole, con il termine postmodernismo è da intendersi marxianamente la sovrastruttura estetica e culturale che si colloca in dialettica corrispondenza con la struttura materiale dell'età postmoderna, recependone i cambiamenti e influenzandone a sua volta la conoscenza e la percezione.

La riflessione sul postmoderno nasce dunque con lo scopo di cogliere lo spirito dei tempi, di spiegare il presente, tracciandone una mappa che segua allo stesso tempo i mutamenti della realtà materiale e dell'immaginario. Postmoderna è l'epoca in cui è venuta meno la fiducia tipica del moderno in un progresso lineare e illimitato e in un racconto filosofico, razionale e unitario capace di restituirlo. Scrive Lyotard che nel momento in cui le società entrano nella fase del capitalismo avanzato il sapere cambia di statuto e si definisce come forma di «incredulità nei confronti

¹⁶ Cfr. Linda Hutcheon, *The Politics of Postmodernism*, London-New York, Routledge, 1989, pp. 3 ss.

delle metanarrazioni»¹⁷, intendendo con queste ultime le visioni universalizzanti del mondo e della storia intorno alle quali la modernità ha costruito i suoi miti di crescita e di emancipazione:

Les “métarécits” [...] sont ceux qui ont marqué la modernité: émancipation progressive de la raison et de la liberté, émancipation progressive ou catastrophique du travail [...], enrichissement de l’humanité tout entière par les progrès de la technoscience capitaliste, et même, si l’on compte le christianisme lui-même dans la modernité [...] salut des créatures par la conversion des âmes au récit christique de l’amour martyr. La philosophie de Hegel totalise tous ces récits, et en ce sens elle concentre en elle la modernité speculative¹⁸.

Di fronte a un universo plurale, a una realtà in continua e incessante trasformazione, in una condizione ad un tempo di saturazione e moltiplicazione dei saperi, i grandi sistemi di spiegazione del mondo sono entrati in una fase di crisi, di delegittimazione. Non sono più in grado di coordinare, intorno ai miti del progresso, della razionalità e della salvezza, progetti emancipativi che fungano da guida etica, sociale e politica della collettività. Nella postmodernità domina piuttosto il senso della complessità, della eterogeneità, della discontinuità e relatività delle conoscenze. È un «pensiero debole»¹⁹, secondo Gianni Vattimo e Pier Aldo Rovatti, quello che subentra alle ambizioni onnicomprenditive e universalizzanti dei «métarécits», un pensiero che procede per tentativi, per errori e prove, dominato dal senso del limite e della precarietà, teso verso “piccole narrazioni” – anziché “grandi racconti” – dalle quali ricavare spiegazioni relative, verità a tempo determinato, senza pretese di egemonia, completezza e permanenza.

Negli ultimi vent’anni al «pensiero debole» dei filosofi si è affiancato il pensiero liquido della sociologia, felicemente affermatosi grazie all’intensa attività di Zygmunt Bauman e affine per certi versi al nichilismo leggero del postmodernismo filoso-

¹⁷ Lyotard, *La condizione postmoderna*, cit., p. 6.

¹⁸ Jean-François Lyotard, *Le Postmoderne expliqué aux enfants. Correspondance 1982-1985*, Paris, Éditions Galilée, 1986, pp. 37-38.

¹⁹ Cfr. Gianni Vattimo, Pier Aldo Rovatti (a cura di), *Il pensiero debole*, Milano, Feltrinelli, 1983, si veda anche Gianni Vattimo, *La fine della modernità. Nichilismo ed ermeneutica nella cultura post-moderna*, Milano, Garzanti, 1985.

fico. I cambiamenti materiali occorsi dal secondo dopoguerra ad oggi nelle società economicamente avanzate, quali la globalizzazione dei mercati, l'intensificazione dei flussi migratori, la gestione e diffusione dell'informazione e della comunicazione tramite i *new media*, le nuove forme di socialità virtuale, la proliferazione delle immagini, sono stati interpretati da Bauman alla luce della metafora della liquidità. La crisi dei fondamenti del sapere ha partorito la «liquid modernity»²⁰, nella quale si è sciolta gradualmente ma irrimediabilmente la solidità delle conoscenze e delle esperienze. Rispetto ad altre definizioni terminologiche, l'idea della modernità liquida – che come noto ha origini marxiste – ha il vantaggio di evidenziare secondo Bauman la cesura con la modernità solida²¹, consentendo di prendere le distanze dalle griglie concettuali moderne nelle quali rimane invece intrappolata, anche sotto il profilo lessicale, la postmodernità, insieme alle meno fortunate categorie di surmodernità e ipermodernità²².

“Postmodern” thinking could not but adhere to the agenda set by the “modern”, limiting itself mostly to the re-arrangement of plus and minus signs. To let the theorizing, that is an effort to grasp the novelty of the present-day social condition, follow its own and that condition's logic all the way through to the construction of its own agenda, the umbilical cord had to be cut. Symbolically this meant the need to abandon the terminology that sapped the courage and the resolution to do so, as well as limited the freedom of thought necessary to have it done²³.

²⁰ Zygmunt Bauman, *Liquid Modernity*, Cambridge, Polity Press, 2000; tr. it. *Modernità liquida*, Roma-Bari, Laterza, 2002.

²¹ Sulla periodizzazione della postmodernità si veda il dibattito fra Ceserani e Luperini sulle pagine delle riviste «Allegoria» e «L'Asino d'oro». Sul carattere epocale della cesura tra modernità e postmodernità insistono Bauman e Ceserani, vedi di quest'ultimo *A proposito di moderno e postmoderno*, cit., pp. 121-131. Diverso il parere di Luperini, il quale considera la postmodernità una fase della modernità, una riforma interna a un cambiamento epocale in atto fin dall'età dei Lumi e della rivoluzione industriale, cfr. Romano Luperini, *Appunti per una risposta a Ceserani*, «L'Asino d'oro», 5, 1992, pp. 160-165.

²² Si vedano rispettivamente, Georges Balandier, *Communication et image: une lecture de la surmodernité*, in *De la tradition à la post-modernité. Hommage à Jean Poirier*, édité par André Carénini et Jean-Pierre Jardel, Paris, Les Presses universitaires de France, 1996, pp. 41-47; e John Armitage (ed.), *Paul Virilio: From Modernism to Hypermodernism and Beyond*, London, Sage, 2000.

²³ Zygmunt Bauman, Milena Yakimova, *A Postmodern Grid of the Worldmap?*

La metafora della liquidità si presta meglio di altre, secondo Bauman, a indicare l'impermanenza e la fragilità delle relazioni e dei legami culturali, religiosi, economici, intersoggettivi che formano il tessuto della società contemporanea:

One attribute that liquids possess and solids don't, an attribute that makes liquids an apt metaphor for our times, is the "fluids" intrinsic inability to hold their shape for long on their own. [...] Used as a metaphor of the present phase of modernity, "liquid" makes salient the brittleness, breakability, ad-hoc modality of inter-human bonds. Another trait contributes to the metaphorical usefulness of liquids: their, so to speak, "time sensitivity" – again contrary to the solids, which could be described as contraptions to cancel the impact of time²⁴.

Come dimostra questa brevissima introduzione al postmoderno, le difficoltà che presentano la definizione e la concettualizzazione del fenomeno derivano da un lato dalla sua costitutiva contraddittorietà e complessità, dall'altro dall'insufficiente distanza storica rispetto all'oggetto di studio. Nei tentativi di definizione del postmoderno permangono tutte le difficoltà interpretative di una situazione in cui si è osservatori di se stessi, per cui il teorico del postmoderno si trova ad essere ad un tempo «testimone e partecipe della complessità che intende definire»²⁵.

Infine, un ulteriore aspetto del paradigma postmoderno sul quale si ritiene utile attirare l'attenzione è il suo essere un dibattito aperto, plurale, multiplo. È questo un dato non meramente esteriore, già evidenziato peraltro da Ceserani in quella prima fondamentale sintesi divulgativa sulla questione che è *Raccontare il postmoderno* (1997). La forma del dibattito si rivela particolarmente atta alla costruzione di un pensiero per sua natura riluttante ad accettare visioni universali e totalizzanti e induce a riconsiderare con i medesimi parametri anche la ricezione che esso incoraggia, la quale sarà a sua volta plurale, aperta e differenziata (se si vuole anche scomoda), come si addice alla natura di un dibattito, di una discussione, di un insieme di voci e

An Interview with Zygmunt Bauman, «Eurozine-netmagazine», 8 November 2002, <<https://www.eurozine.com/a-postmodern-grid-of-the-worldmap>> [ultimo accesso: 19 novembre 2017].

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ Ceserani, *Raccontare il postmoderno*, cit., p. 97.

punti di vista che spesso non coincidono. Infine, a dispetto dei ripetuti annunci di morte²⁶, il dibattito sul postmoderno non sembra ancora del tutto esaurito, ma al contrario continua a influenzare profondamente la percezione e rappresentazione del mondo contemporaneo e ad alimentarsi di aggiunte, ripensamenti, rivisitazioni, delle quali sono prova sia i numerosi apporti sociologici firmati da Bauman nel nuovo millennio, sia le rivisitazioni del paradigma postmoderno da parte dei critici letterari come Raffaele Donnarumma²⁷, che tendono a liquidarlo come superato, e i già citati Antonello e Mussgnug, che ne caldeggiavano al contrario la rivisitazione in direzione di un impegno non-dogmatico.

1.2 *Per una visione postmoderna del sapere e della storia*

All'interno di un dibattito che si sviluppa tra crisi e svolte più o meno radicali da quasi mezzo secolo, la pluralità delle voci che l'hanno alimentato non può certamente risolversi in coralità di visioni e di intenti²⁸. Le discussioni sui contenuti, sulle pratiche culturali, sulle forme artistiche, sul rapporto di continuità o rottura con il modernismo, sulla periodizzazione, hanno portato in primo piano letture di volta in volta differenti e spesso contraddittorie. Ciò nonostante, si possono tracciare delle linee di contatto o affinità fra le varie posizioni quali l'insistenza sul carattere pluralistico e molteplice del mondo, la ricorrente descrizione dell'esperienza del reale come inevitabilmente frammentaria e discontinua, il rifiuto di ogni principio unitario e di ogni certezza. Secondo Bertens è proprio quest'ultimo aspetto che costituisce la caratteristica centrale del postmodernismo, il quale è riconducibile fin dalla teorizzazione lyotardiana a un atteggiamento di incredulità, di scetticismo conoscitivo nei con-

²⁶ Cfr. Alan Kirby, *The Death of Postmodernism and Beyond*, «Philosophy Now», 58, November/December 2006, <https://philosophynow.org/issues/58/The_Death_of_Postmodernism_And_Beyond> [ultimo accesso: 20 gennaio 2018].

²⁷ Cfr. Raffaele Donnarumma, *Ipermodernità. Dove va la narrativa italiana*, Bologna, il Mulino, 2014.

²⁸ Per una trattazione dei nodi concettuali del dibattito postmoderno si veda, Fokkema, Bertens (eds.), *Approaching Postmodernism*, cit.